

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

149.

SITZUNG

25-9-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA



INDICE

Disegno di legge n. 99 :

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, per l'elezione del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 99 :

« Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 24 vom 20. August 1952 über die Wahl des Regionalrates der Region Trentino - Tiroler Etschland »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D. C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24-9-1963.

MARZIANI (Segretario questore - D. C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che è stata presentata una mozione dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Canestrini e Raffaelli, sull'accertamento delle condizioni di lavoro in alcune aziende della zona industriale di Bolzano e sull'organizzazione di una conferenza regionale sulla condizione operaia. Rendo noto inoltre che la settimana ventura il Consiglio regionale non si riunirà; ci ritroveremo quindi l'8, il 9 e il 10 ottobre.

Riprendiamo ora la discussione sul disegno di legge n. 99: **Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, per l'elezione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige** ».

Sono stati presentati quattro ordini del giorno, a firma Raffaelli, Canestrini, Nardin e Nicolodi.

La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Chiedo una sospensione perché siamo venuti in possesso del testo di questi ordini del giorno solo cinque minuti fa ed abbiamo bisogno di consultarci.

PRESIDENTE: Va bene: sospendiamo per un quarto d'ora.

(Ore 9,35).

Ore 10,30.

PRESIDENTE: La seduta riprende. È in discussione il 1° ordine del giorno, proposto dai cons. Canestrini, Raffaelli e Nardin:

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna la Giunta regionale ad esaminare le possibilità di immediata realizzazione — sul piano tecnico e finanziario — della proposta di finanziamento integrale a rifusione delle spese di viaggio dei cittadini che si rechino a votare in regione (dall'interno o dall'estero europeo).

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Solo per dichiarare che ci pare che, nonostante alcune obiezioni sentite qui dentro, l'ordine del giorno debba essere accettato. Si tratta di trovare una formula pratica per fare in modo che coloro che abitano fuori dalla regione abbiano la possibilità di venire a votare senza molti sacrifici. Ho sentito un collega dichiararsi contrario ad una norma di questo genere con l'argomentazione che qualcuno potrebbe gonfiare la somma magari allungando l'itinerario o prendendo l'aereo. Ho già detto nel mio intervento di ieri con chiarezza, che si può limitare la somma al continente europeo, anche perché il bilancio regionale non è un pozzo senza fondo. Devo dire anche che ho sentito criticare questa proposta per le difficoltà che si incontrerebbero nel ricercare una formula giuridica per giustificare questa iniziativa. In sostanza si tratta di trovare una formula concreta. Abbiamo molto tempo davanti e quindi possiamo arrivare a trovare una soluzione adeguata. Secondo me, la Giunta non dovrebbe avere delle difficoltà ad accogliere questa nostra proposta.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Voglio precisare che parlo

come consigliere ed a nome del gruppo della D.C. Nel mio intervento di ieri ho già precisato che gli emigranti iscritti nelle ultime elezioni politiche, erano circa 15.000, di cui 12 mila si trovavano in Europa. Detto questo bisogna fare subito un conto, che è questo: il costo medio per il viaggio di un emigrante fino al confine è di lire 10.000. Moltiplicando questa cifra per 12.000 avremo 120 milioni, ai quali dovrebbero aggiungersi altre spese di organizzazione e di informazione. È quindi opportuno che questo argomento venga approfondito dalla Giunta e perciò il gruppo della D.C. consiglia la stessa che questo ordine del giorno venga accettato con raccomandazione, in considerazione anche di analoghe iniziative in campo nazionale e presso le altre Regioni a statuto speciale. Se è quindi opportuno favorire l'emigrante perché possa esercitare un suo diritto, è altrettanto opportuno che la materia sia sottoposta da parte della Giunta ad un esame approfondito.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die von Herrn Dr. Fronza vorgetragene Zahlen sind für uns außerordentlich interessant. Wir sind leider nicht in der Lage, über irgendwelche klare zahlenmäßige Unterlagen zu verfügen, aus denen hervorgeht, wie sich diese Gesamtzahl zwischen italienischer und Südtiroler Volksgruppe aufteilt. Wir sind grundsätzlich für die Annahme dieser Tagesordnung und glauben, was unseren Anteil an Arbeitskräften im Ausland betrifft, daß wir die Regionalgelder nicht allzusehr belasten werden, weil sich unsere Arbeitskräfte im Ausland fast ausschließlich im mitteleuropäischen Raume befinden: Bundesre-

publik Deutschland, Schweiz, Österreich und kaum jemand in Frankreich. Auf Grund dieser unserer Annahme, die wir auch begründen können, sind wir der Auffassung, daß die Spesen für eine solche Maßnahme nicht allzuhoch zu stehen kämen. Wie unser Verhalten zu dieser Tagesordnung sein wird, habe ich bereits vorher gesagt.

(Le cifre citate dal dott. Fronza rivestono per noi particolare interesse. Purtroppo non disponiamo di una qualche chiara documentazione da cui risulti la distribuzione del totale fra i gruppi etnici italiano e sudtirolese. In linea di principio siamo favorevoli all'accettazione di questo ordine del giorno e siamo dell'avviso che, per quanto riguarda la nostra quota di manodopera all'estero, non graveremo molto sul bilancio regionale perché questa è dislocata quasi esclusivamente nell'Europa centrale, nella Repubblica Federale tedesca, in Svizzera, in Austria e qualcuna in Francia. Siamo in grado di documentare questo nostro parere e ci sembra perciò che le spese per queste misure non sarebbero eccessive. Ho già dichiarato prima quale sarà il nostro comportamento nei confronti di questo ordine del giorno.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): A nome del gruppo misto mi dichiaro pienamente consenziente con lo spirito di questo ordine del giorno, di cui, sotto questo punto di vista, approviamo incondizionatamente l'intento. Pare tuttavia di non dover sorpassare le osservazioni qui già fatte; dobbiamo in sostanza vedere con precisione anche gli impegni di natura finanziaria, non solo, ma coordinare la nostra attività legislativa ed amministrativa con quella delle altre Re-

gioni. In conclusione, mi pare di affermare che noi desideriamo che l'ordine del giorno venga accettato dalla Giunta come raccomandazione.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): L'Assessore Fronza ha già riferito alcuni dati che io cercherò di completare. Nelle ultime elezioni sono state inviate all'estero 15 mila 768 cartoline, di cui 10.820 a emigranti della provincia di Trento e 4.948 di quella di Bolzano. Di questi, 13.395 sono in Europa e gli altri 2.373 nei continenti extra europei. Devo però subito aggiungere che questi sono dati incompleti, in considerazione particolarmente dei molti emigranti stagionali sia di Trento che di Bolzano, e particolarmente dell'Alto Adige, che non sono considerati agli effetti statistici come emigranti. Direi quindi che la cifra di 15.000 dovrebbe essere portata a 20.000. L'Assessore Fronza, sui dati in suo possesso, ha detto che la spesa si aggirerebbe sui 120 milioni; si tratta di una spesa evidentemente grossa a carico dell'amministrazione regionale. Per quanto riguarda il criterio da seguire si potrebbe assumere quello del chilometraggio o quello a forfait. Mi pare di dover anche qui ricordare che in Parlamento c'è una iniziativa di legge analoga e che quindi si potrebbe vedere come è impostata e quale esito potrà avere. Comunque è un problema che non si può risolvere alla svelta senza l'opportuna ponderazione. Detto questo, la Giunta dichiara di accogliere l'ordine del giorno e si impegna di informare il Consiglio al più presto non appena sarà in possesso di elementi idonei ad una valutazione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione lo ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Secondo ordine del giorno:

Il Consiglio Regionale

impegna la Giunta regionale ad esaminare le possibilità tecniche onde far seguire le elezioni regionali in primavera, e ciò con urgenza onde poter attuare la scadenza primaverile già nella prossima tornata (1965).

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Anche su questo punto avevo anticipato, nel mio intervento di ieri, nella discussione generale, la presentazione di un ordine del giorno ad hoc. Dirò che la forma è volutamente generica, perché so che non è del tutto nostra competenza decidere su queste cose. L'ordine del giorno è stato perciò presentato per approfondire la questione e per fare tutti i passi necessari perché questi desiderata si realizzino. Nel merito devo dire che, per quanto riguarda le considerazioni, chiamiamole così, di natura meteorologica da me ieri svolte, l'Assessore Fronza nella stessa giornata di ieri ha passato in rassegna tutti i mesi dell'anno per concludere che in novembre era la stagione migliore per una consultazione elettorale, mentre l'Assessore Bertorelle ha riconosciuto che questo mese non è il mese del sole e dei comizi all'aperto per fare una campagna elettorale in pace; e di questo lo ringrazio. Ora mi pare che la prima questione sia stata superata.

Secondo aspetto: abbiamo già detto che la materia non è completamente di competenza nostra. Credo tuttavia che non cascherebbe il mondo se il 13 dicembre diventasse il 13 marzo o il 13 aprile. Ecco perché riteniamo che anche questo ordine del giorno possa esse-

re accettato, anche se riconosciamo che altri organi debbano essere interpellati.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Segnana.

SEGNANA (D.C.): Questa materia è disciplinata dall'art. 21 dello Statuto ed è quindi logico che su di essa è un po' difficile prendere oggi una posizione. A me sembra comunque che si debbano esaminare più le possibilità di ordine giuridico che non quelle di ordine tecnico. Noi pensiamo che sia opportuno da ogni punto di vista che la Giunta esamini a fondo questa materia. Per quanto riguarda il merito, vale a dire la proposta di spostamento della consultazione elettorale alla primavera del 1965, non ci sentiamo di poter condividere in pieno le tesi qui sostenute, anche perché si potrebbe pensare di anticipare la consultazione alla metà di ottobre. Esprimendo un punto di vista puramente personale, vorrei dire che ci potrebbe essere invece l'opportunità di spostare le elezioni comunali dalla primavera del 1964 alla primavera del 1965, per non far coincidere a breve scadenza due grosse consultazioni elettorali. Quindi noi come gruppo siamo d'accordo sull'ordine del giorno con la intesa che la Giunta assuma le necessarie consulenze, ma non riteniamo che la Giunta possa portare innanzi il tema per spostare le elezioni dal 1964 al 1965, perché non siamo ancora convinti sulla opportunità di questo spostamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per dire, oltre che naturalmente noi appoggiamo l'ordine del gior-

no, qualcosa su quanto è stato appena detto dal cons. Segnana.

Ora, se il discorso si concludesse con un anticipo, anziché con una proroga, saremmo di accordo: l'interesse della proposta è di spostare ad un periodo più favorevole di non quello attualmente previsto la consultazione elettorale. Che si anticipi o si ritardi, non mi pare sposti nulla al fine che la proposta si prefigge. Le disposizioni noi non possiamo modificarle; tuttavia devo ricordare che nella Regione della Valle d'Aosta, con apposito decreto del Capo dello Stato, la consultazione elettorale è stata quest'anno spostata. Si potrebbe pensare anche per il nostro caso ad un provvedimento analogo. C'è poi da tenere presente che, secondo le numerose indiscrezioni trapelate, la Commissione dei 19 proporrà profonde modifiche al nostro attuale Statuto; se così fosse, si potrebbe in quella sede avanzare anche questa proposta da parte di coloro che in quella Commissione siedono per la nostra Regione. Mi pare che non ci siano ostacoli insuperabili e che quindi la cosa sia fattibile. Devo poi dire che le considerazioni di Fronza sono frutto di una esperienza che possiamo anche riconoscergli, ma che non possiamo condividere. Egli ha sempre fatto propaganda per la D. C., che dispone sempre ed ovunque di locali confortevoli. Ma se egli avesse fatto una certa esperienza come il sottoscritto qualche anno fa a Grumes, dove al comizio del sottoscritto c'erano tre persone col cappotto e che probabilmente avrebbero potuto essere sei, se la stagione fosse stata un po' meno inclemente; se egli avesse fatto questa esperienza, probabilmente le sue conclusioni sarebbero state diverse. Orbene, in democrazia dobbiamo invece tendere a porre tutti sulla stessa linea di partenza. Questa la ragione della proposta che noi voteremo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Bei dieser Tagesordnung, die bezweckt, die Wahlen in den Regionalrat auf Frühjahr 1965 zu verschieben, müssen wir überlegen, daß wir alle übrigen Wahlen, d.h. die Gemeindewahlen und auch die Parlamentswahlen, jeweils im Frühjahr angesetzt haben und daß es eine Umstellung größeren Umfangs bedürfte, wie Herr Kollege Segnana gesagt hat, um eventuell die Gemeindewahlen wiederum auf einen anderen Termin zu verschieben. Wenn nur die Regionalratswahlen auf das Frühjahr verschoben würden, könnte es dann einmal vorkommen, daß wir Gemeindewahlen, Regionalratswahlen und Parlamentswahlen im Frühjahr eines einzigen Jahres hätten und durch diese Anhäufung der Wahlen könnte eine Wahlmüdigkeit verursacht werden, so daß es ohne Zweifel zu einer Verminderung der Wahlbeteiligung käme.

Schon in der vorhergehenden Diskussion der Tagesordnung über die Arbeiter im Auslande wurde dann außerdem festgestellt, daß wir eine große Zahl an Saisonarbeitern haben, daß man diese Zahl der Saisonarbeiter aber nirgendwo festhalten konnte. Sie wurden auf ungefähr 5.000 bis 6.000 geschätzt, die zu den Angaben des Assessors Bertorelle gerechnet werden könnten. Die Saisonarbeiter im Ausland gehen im Frühjahr und kommen im Herbst zurück. Sie würden also im Herbst hier sein, insbesondere im November, also zum Zeitpunkt, an dem jetzt die Regionalratswahlen vorgesehen sind. Für die ständig im Auslande tätigen Arbeitskräfte sind ja eventuelle Maßnahmen geplant, um ihnen die Fahrten zu entschädigen. Aber ich bin der Auffassung, daß diejenigen, die ständig im Ausland arbeiten, sich wiederum zur Wahl in die Region begeben, wenn sie an

den Geschehnissen in der Region interessiert sind; wenn sie uninteressiert sind, kommen sie sowieso nicht. Meines Dafürhaltens haben wir unsere Leute in der Hauptsache im November, also am Herbstende hier in der Region und dann sind am wenigsten Saisonarbeiter im Auslande. Dazu muß noch gesagt werden, daß der November für eine Wahl, wenigstens bei den Verhältnissen in Südtirol, infolge der Arbeitsruhe ein günstiger Monat ist. Wir haben eine starke landwirtschaftliche Bevölkerung, die im November Zeit hat, sich für die Wahlpropaganda zu interessieren und auch zu den Wahlen zu gehen. Allgemeine Arbeitsruhe ist einzig im November, wenn die Ernten eingebracht sind. Ich gebe zu, daß sich meine Erwägungen hauptsächlich auf die Südtiroler Volksgruppe beziehen, weil wir im allgemeinen unsere Wahlversammlungen nicht im Freien halten, wie dies bei den italienischen Parteien gang und gäbe ist, sondern fast ausschließlich in geschlossenen Räumen. Für uns ist jedenfalls die zweite Novemberhälfte als ein geeigneter Termin festgestellt worden. Wenn Sie vielleicht einmal überlegen, wie die Wahlbeteiligungen bei den Parlamentswahlen im Frühjahr und bei den Gemeindewahlen im Frühjahr gegenüber der Wahlbeteiligung bei den Regionalratswahlen gewesen sind, dann wird man allgemein die Feststellung treffen können, daß bis jetzt die größte Wahlbeteiligung bei den Regionalratswahlen zu verzeichnen war. Es kann sein, daß es einzelne Ausnahmen gibt. Aus diesem Grunde möchten wir beim bisherigen Termin für die Regionalratswahlen bleiben und können deswegen nicht mit dem Vorschlag der Verlegung auf das Frühjahr einverstanden sein.

(In questo ordine del giorno, tendente a spostare le elezioni regionali alla primavera del

1965, dobbiamo anche considerare che tutte le altre elezioni, cioè quelle comunali e quelle politiche, si svolgono già in primavera e che occorrerebbe una riorganizzazione su vasta scala, come ha detto il cons. Segnana, per spostare poi le elezioni comunali ad altra data. Se invece si spostassero soltanto le elezioni regionali alla primavera potrebbe succedere che un anno le elezioni comunali, le politiche e le regionali coincidessero e che questo accumularsi causasse un disinteresse che finirebbe senza dubbio in una flessione della partecipazione alle elezioni stesse.

Già nella precedente discussione dell'ordine del giorno sui lavoratori all'estero si è constatato che da noi esiste una cospicua corrente di emigranti stagionali del cui ammontare però non è possibile tener nota. Una valutazione approssimativa li dà in 5000 o 6000, numero che potrebbe essere aggiunto a quello citato dall'Assessore Bertorelle. Gli emigranti stagionali si recano all'estero in primavera e ritornano in autunno; essi sarebbero presenti quindi in autunno, soprattutto in novembre, proprio nel periodo in cui sono previste attualmente le elezioni regionali. Per tutta la manodopera occupata costantemente all'estero abbiamo progettato eventuali misure per il rimborso dei viaggi. Sono però dell'avviso che gli emigranti fissi vengano a votare qui in regione soltanto se sono interessati agli avvenimenti regionali; se non lo sono non vengono a votare comunque. Personalmente penso che la nostra gente sia presente in patria soprattutto in novembre, cioè alla fine dell'autunno, e che inoltre per allora la maggior parte dei lavoratori stagionali sia già rientrata. Bisogna aggiungere ancora che il novembre, almeno con la situazione del Sudtirolo, è un mese propizio per le elezioni perché ormai sono finiti i lavori di campagna. Da noi esiste una numero-

sa popolazione rurale che in novembre ha tempo di interessarsi alla propaganda elettorale e di recarsi alle urne: soltanto in questo mese infatti c'è una pausa generale del lavoro dopo i raccolti. Ammetto che le mie osservazioni si riferiscono soprattutto al gruppo etnico sudtirolese perché noi non teniamo i nostri comizi all'aperto, come sono soliti fare i partiti italiani, ma quasi esclusivamente in locali chiusi. Per noi comunque la seconda metà di novembre è un termine favorevole. Considerando poi la partecipazione alle elezioni politiche e comunali di primavera e facendo un confronto con quella alle elezioni regionali in autunno si può in generale constatare che finora le elezioni regionali hanno avuto la maggiore partecipazione di votanti, anche se può darsi che ci siano eccezioni isolate. Per tutte queste ragioni noi siamo favorevoli al mantenimento della scadenza attuale e non possiamo dichiararci di accordo con la proposta di spostare alla primavera la data delle elezioni regionali.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente avv. Rosa).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Bisogna chiarire che l'ordine del giorno è una raccomandazione alla Giunta perché esamini la possibilità dal punto di vista tecnico e giuridico di dare attuazione a questa proposta; e non mi pare che si impegni la Giunta fuori misura. Per quanto riguarda la data delle elezioni, mi pare di dover anch'io sostenere le ragioni portate dal collega Canestrini, perché essa venga spostata alla primavera. Il mantenere a novembre o lo anticipare ad ottobre questa data, significa non permettere a molti elettori di partecipare alla

campagna elettorale, perché impegnati nei lavori agricoli soprattutto in Alto Adige. Non mi pare quindi né opportuno né conveniente anticipare di un mese la consultazione. Quanto poi alle percentuali devo dire che le maggiori sono sempre state registrate nelle elezioni politiche, sia nel Trentino che in Alto Adige; dirò anzi che proprio nell'ultima campagna elettorale è stata notata una particolare sensibilizzazione dell'elettorato sudtirolese, il quale in primavera è impegnato sì nei lavori dei campi, ma non tanto certamente quanto lo è quando si raccoglie. È evidente, quindi, che la primavera è il periodo più favorevole per una consultazione elettorale, anche perché mi pare opportuno far coincidere le consultazioni per l'elezione del Consiglio regionale con quelle per l'elezione dei consigli comunali, proprio al fine di affaticare meno l'elettorato e per la analogia, sia pure su dimensioni diverse, dei temi che compongono la campagna elettorale. Questo praticamente significa l'ordine del giorno presentato. Né possiamo interessarci di elementi speculativi per accrescere il nostro mandato di qualche mese; non è questo un tema che deve preoccuparci. Sono piuttosto le ragioni che ieri ed oggi sono state qui prospettate quelle che dobbiamo tenere presenti nella discussione e nella votazione di questa proposta. Concludendo, dirò che pare anche a me che la via potrebbe essere quella già suggerita di provocare, come è avvenuto per la Valle d'Aosta, un decreto da parte del Capo dello Stato.

(Riassume la Presidenza il Presidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): A nome del gruppo misto, annuncio il voto favorevole a questo ordine del giorno, inteso come raccomandazione alla Giunta regionale per un esame del tema. Se dovessimo andare più in là ed adentrarci nell'esame delle possibili conseguenze, come hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto, prendendo attentamente in considerazione il pro e il contro, forse il nostro parere potrebbe essere diverso. Alcuni oratori, ed in particolare Canestrini e Raffaelli, hanno esposto motivazioni che posso condividere, laddove si parla di preoccupazioni — condivise generalmente da tutti i piccoli partiti — sul fatto che la campagna elettorale svolta nel periodo in cui attualmente si svolge, va sicuramente a favorire i partiti maggiori: è questa una verità che non deve dispiacere a nessuno sia detta. Uno spostamento, se possibile, andrebbe anche a vantaggio dei cittadini che potrebbero più attentamente seguire la campagna elettorale che ha il fine ultimo di illuminare il cittadino e di interessarlo. Meno d'accordo mi trovano le proposte relative ad altri argomenti, e dovrei, quando questo esame completo si facesse, presentare una prima obiezione alla ventilata idea di abbinare le elezioni amministrative comunali con le regionali. A titolo personale debbo affermare che questa coincidenza non mi trova favorevole e che, tantomeno, posso dirmi favorevole ad un possibile spostamento, onde attuarla, della durata in carica dei consigli comunali che verrebbero a decadere la prossima primavera. Non è certo di una proroga che abbisognano i nostri consigli comunali: eventualmente di un anticipo delle elezioni, date le condizioni di molte nostre amministrazioni. Personalmente, poi, devo aggiungere che proposte di mutamento di questo genere dovrebbero essere proposte all'inizio e non alla fine della legislatura.

Quando una legislatura sta per concludersi, come la nostra, noi potremo ben precisare che nessun altro motivo che non l'interesse pubblico muove le nostre decisioni, ma nessuno potrebbe ugualmente risparmiarci molte malevoli interpretazioni delle nostre decisioni. Da questo punto di vista, a nome del gruppo, ripeto che il nostro voto sarà favorevole perché la Giunta esamini bene il tema, che è bene sia stato posto, che sia esaminato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Mi pare che questa discussione, che ripete quella già avvenuta in sede di discussione generale, sia materia che esula dai nostri fini regionali per sconfinare nel più vasto tema della organizzazione elettorale, che è di competenza dello Stato. Non v'ha dubbio d'altronde che questo susseguirsi di elezioni, anno dopo anno, senza un coordinamento ed una unificazione regolatrice, a dare uniformità costante e contenuto alle scadenze elettorali, è dannoso: bisognerebbe che il cittadino sapesse esattamente quando deve compiere il proprio dovere. È un tema che si dilata immediatamente a più gravi conseguenze, che rientra non soltanto nella discussione di scadenze, ma nel quadro dell'ordinamento elettorale generale. Perché il Costituente determinò a novembre le elezioni del Consiglio regionale? Forse per le argomentazioni, che tanto sanno di sidro e di sale raccolte, esposte dal cons. Brugger nel suo intervento? No! Il legislatore nazionale ha convocato il primo consiglio regionale il 13 dicembre, perché era quella la data od il periodo più vicino, ed ha trovato delle scadenze, costituzionalmente stabilite, che sono diventate

imperative. Evidentemente è valido il discorso che si potrebbe avere un maggiore afflusso di elettori alle urne; ma arriviamo ad uno strano bivio: ci preoccupiamo, vogliamo avere le elezioni quando il corpo elettorale può più numeroso accorrere alle urne, ma non ci preoccupiamo allora dello Stato: che si arrangi come meglio crede. Mi pare logico che il tema sia stato posto; ma il tema non è di una proroga della nostra legislatura: non è nemmeno pensabile un interregno legislativo. Se non possiamo prolungare la vita della legislatura — ci vorrebbe un decreto del Capo dello Stato, in analogia a quanto prevede l'art. 60 della Costituzione per le Camere — mi pare che anche la proposta della D.C. di abbreviare la legislatura, sia impensabile. C'è un solo modo: quello delle dimissioni volontarie della metà più uno dei consiglieri, con la nomina dei Commissari e con tutte le relative conseguenze. Comunque il mio atteggiamento è favorevole all'ordine del giorno, come raccomandazione alla Giunta per un esame del problema della unificazione delle scadenze elettorali.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Che l'autunno non sia la migliore delle stagioni per una consultazione elettorale, è il parere non soltanto nostro e dei partiti, ma anche dei tecnici del settore, che sono tutti concordi nell'indicare a primavera il migliore dei periodi per una consultazione. E questo non tanto perché il periodo sia più opportuno alla propaganda e consenta più agevolmente lo svolgimento dei comizi. Non so davvero se i comizi tenuti in marzo-aprile, quando le elezioni regionali fossero spostate a primavera, possano tenersi in con-

dizioni migliori che non in settembre-ottobre, almeno sotto il profilo della temperatura e meteorologico. Non tanto quindi per quanto riguarda interessi di partito, quanto piuttosto invece per quel che riflette la situazione dell'elettore, io annuncio l'accordo del gruppo socialdemocratico sull'ordine del giorno, come raccomandazione alla Giunta per l'esame di questo problema della proroga della legislatura, onde giungere possibilmente ad elezioni in primavera.

Il problema giuridico è senza dubbio arduo, bisognerà approfondirlo anche ricorrendo a consulenze. Dobbiamo rispettare lo Statuto, dobbiamo vedere come sia possibile indire i comizi in primavera o ad altra scadenza, nei limiti dello Statuto. Personalmente non credo sia necessario un ricorso al Capo dello Stato; mi pare che dovrebbe bastare un decreto del Presidente della Giunta regionale.

Altre considerazioni mi sia permesso esporre sulla concomitanza con altre elezioni: se la quinta legislatura regionale iniziasse in primavera del 1965, non ci sarebbero altre elezioni concorrenti fino al 1973, quando ci saranno anche le politiche in primavera. Non troverei opportuno uno spostamento, con proroga degli attuali consigli, delle comunali alla primavera del '65. Anziché prorogare di un anno i consigli comunali, spostare di tre mesi eventualmente il Consiglio regionale. Non mi pare accettabile nemmeno il cumulo delle elezioni, soprattutto fra comunali e regionali; d'altra parte, anche se attueremo la nostra riforma e resterà ferma la data delle amministrative, non avremo mai una concomitanza. Le considerazioni che Brugger ha esposto a sostegno delle sue tesi sono accettabili fino ad un certo punto. Non sono un tecnico dell'agricoltura, e non so se, davvero, i lavori agricoli siano tanto meno impegnativi nel settembre-ottobre, rispetto

ai mesi della primavera: ma direi proprio di no. D'altra parte, le percentuali alle votazioni, che Nardin ha ricordato, stanno proprio a dimostrare che anche la popolazione altoatesina di lingua tedesca, vota in misura maggiore in primavera che non nell'autunno. Non voglio aggiungere altro, se non una considerazione: sarà opportuno che giungano anche le conclusioni della Commissione dei 19, che, stando a quanto è trapelato dalle indiscrezioni della stampa, avrebbe deciso un aumento nel numero dei consiglieri assegnati alla Regione: anche per questo sarebbe bene che le prossime elezioni fossero fissate a dopo che il Parlamento avrà discusso quelle proposte. Voteremo a favore dell'ordine del giorno, come raccomandazione alla Giunta.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): La discussione su questo ordine del giorno, è andata, mi pare, anche al di là delle intenzioni degli stessi proponenti. La Giunta non intende inserirsi in questa discussione, od in questa polemica, obiettiva del resto, ed è certa che la pubblica opinione saprà comprendere i motivi che hanno ispirato la richiesta di una proroga della attuale legislatura regionale. Prima di entrare nel merito delle proposte e delle richieste, sarà necessario un esame molto profondo di esse: bisogna prendere in considerazione anche la questione di diritto, della possibilità. Ieri ho citato l'art. 21 dello Statuto, il quale determina in quattro anni la durata della legislatura ed obbliga il Presidente della Giunta regionale ad indire i comizi due mesi prima della scadenza di questa legislatura: termini, questi, tutti molto precisi. Se il 13 dicembre è stato assunto come data tradizionale di convo-

cazione del Consiglio regionale per l'inizio della legislatura, questa data potrà forse essere anche variata, esistono delle proposte in merito; ma le altre due date sono certe: quattro anni e due mesi prima. A prima vista bisognerebbe concludere che non esiste una possibilità concreta. L'ordine del giorno, d'altronde, chiede un impegno soltanto per un esame sulle possibilità tecniche e giuridiche: questo ha detto Nardin, e questo impegno la Giunta assume. Di fronte all'atteggiamento che è stato esternato in questo Consiglio sul tema dai vari partiti, sentito anche il pensiero dei consiglieri di lingua tedesca, la Giunta non intende abbracciare l'una o l'altra causa: si impegna all'esame, e si impegna a riferire su questo esame in occasione della discussione del bilancio, sulle possibilità di modificare la scadenza del quadriennio. Dopo soltanto seguirà l'eventuale discussione in merito; se queste possibilità non risulteranno, evidentemente non avrà luogo alcun dibattito, che costituirebbe soltanto una perdita di tempo. Devo anche una precisazione: è stato detto che Aosta ha posticipato le sue elezioni regionali, e ciò corrisponde al vero, ma va notato che tale modifica è avvenuta con legge dello Stato, perché la Valle d'Aosta non si dà questa legge. Non credo quindi possibile questa via, specialmente quella del ricorso al decreto del Capo dello Stato. C'è stato anche un accenno del cons. Segnana al possibile spostamento delle elezioni comunali, onde abbinarle a quelle regionali. Devo precisare che questo accenno è stato fatto a titolo personale — come del resto ha ben precisato lo stesso oratore — e non vorrei che — poiché se ne è parlato anche da altri banchi — che questa idea fosse ritenuta quella del gruppo della Democrazia cristiana o tanto meno della Giunta. Concludo dicendo che, senza entrare nel merito, senza sposare alcuna delle tesi che

sono state esposte, la Giunta accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione ad un esame delle possibilità tecnico-giuridiche di fissare un'altra data; e la Giunta si impegna a riferire in materia nel corso della discussione del bilancio 1964 che avrà luogo ancora entro lo anno.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 20 voti favorevoli e 8 contrari.

Passiamo al terzo ordine del giorno:

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna il Presidente della Giunta regionale ad intervenire presso la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio diffusionsi (RAI-TV) onde ottenere che la radio regionale metta a disposizione dei partiti (in occasione di ogni tornata elettorale) i microfoni per la più ampia attività di propaganda e di dibattito.

La parola all'avv. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Anche questo ordine del giorno merita, mi pare, la approvazione della Giunta e del Consiglio da un punto di vista umano, morale e politico. Tante volte abbiamo sentito che la rubrica aperta dalla TV italiana per le passate elezioni, ha costituito un notevole passo avanti della coscienza pubblica sulla strada della democratizzazione del nostro Paese: mettere la RAI al servizio della collettività con una certa obiettività — anche se l'obiettività è stata soltanto parziale e qualcuno c'è stato che ha fatto la parte del

leone, senza che ciò possa suonare allusione all'attuale Presidente del Consiglio — ha costituito comunque una prova, si è ritenuto di affrontare qualche rischio per far giungere agli elettori la voce di tutti i partiti, portandola direttamente in ogni casa. È vero che qualche tentativo si è fatto anche qui: i candidati sono stati chiamati a parlare — e risparmio, signor Assessore, i particolari di taluni penosi colloqui, di talune raccomandazioni alla prudenza, alle cose da dire che hanno preceduto la concessione dei microfoni — la voce dei nostri partiti è giunta agli elettori, ma sulle onde più stanche, nelle ore fuori gioco, col sacrificio di pochissimi minuti di trasmissione. Noi desideriamo avere di più: desideriamo che i dibattiti politici siano tenuti in ore centrali di ascolto, come avviene alla Televisione, che siano consentiti discorsi, tavole rotonde, conversazioni sulle vicende politiche locali. La stessa radio dovrebbe anche tentare di fare qualcosa per portare gli aspetti della nostra situazione — per tanti lati travalicanti lo stretto interesse locale nei suoi aspetti nazionali ed internazionali — anche nell'interesse degli ascoltatori di fuori regione. Mi pare che la Giunta nulla abbia da temere da questa proposta, che giova a tutti e non giova a nessuno, come tutte le proposte autenticamente democratiche. Spero quindi che potrò essere confortato dal parere positivo della Giunta e della sua maggioranza.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Se dovessi parlare a titolo personale, come telespettatore, francamente voterei contro; perché l'esperienza avuta è stata tale, in occasione delle preceden-

ti elezioni, da darci quella che è volgarmente definita « la borsa » in misura tale, soprattutto nell'ultimo periodo della campagna elettorale, quando le conferenze diventarono lunghe e pesanti, da sconsigliare ogni nuovo esperimento del genere. Uscendo dallo scherzo e parlando seriamente, a parte queste considerazioni personali, annuncio che il mio gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno, che propone, fra l'altro, la ripresa di una attività che già fu svolta nel 1960 in occasione delle regionali, quando la radio locale mise a disposizione di tutti i partiti i suoi microfoni, consentendo a due oratori di ogni partito di esporre le proprie argomentazioni. Siamo d'accordo che il Presidente della Giunta regionale interponga i suoi uffici affinché anche in futuro ciò possa avvenire.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Auch die Fraktion der Regionalratsabgeordneten der Südtiroler Volkspartei wird für diese Tagesordnung stimmen, denn wir sehen durchaus ein, daß eine entsprechende Regelung und Nutzung der Propagandamöglichkeiten des Fernsehens und des Rundfunks auch in unserer Region notwendig ist. Wir wären auch an einer angemessenen, richtigen Regelung sehr interessiert, derart, daß die Zeiten der Durchgaben nach den Stärken der Parteien geregelt und eingeteilt werden. Wir hätten bereits eine gewisse negative Erfahrung vorzubringen. Denn anlässlich der letzten Parlamentswahlen — ich weiß nicht aus welchen Opportunitätserwägungen — hat der Rundfunk Bozen einem einzelnen, der eine wahlwerbende Gruppe darstellte, genausoviel Zeit zur Durchgabe seiner Propagandaerforder-

nisse zur Verfügung gestellt wie der gesamten Südtiroler Volkspartei, die örtlich auf alle Fälle eine wesentlich größere Wählergemeinschaft repräsentiert; ich erinnere da an den Altsenator Raffener. Sollte die Einteilung im Rundfunk so erfolgen, wie sie damals erfolgt ist — aus welcher Tendenz auch immer, darüber wollen wir nicht rechten und richten —, so können wir nicht einverstanden sein, sondern müssen den Regionalausschuß darum ersuchen, daß dergleichen Propagandamittel und Propagandamöglichkeiten auch eine Regelung erfahren, wie sie dem Einfluß und der Stärke der jeweiligen Partei angemessen ist.

(Anche il gruppo della S.V.P. voterà a favore di quest'ordine del giorno perché ammettiamo senz'altro che è necessaria una disciplina ed uno sfruttamento delle possibilità propagandistiche della radio e della televisione anche nella nostra regione. Noi siamo inoltre molto interessati ad un ordinamento adeguato ed equo, cioè a che i tempi di trasmissione siano regolati e distribuiti in base alla consistenza dei partiti. Noi possiamo già addurre in questo campo un'esperienza negativa: durante le ultime elezioni politiche — non so in base a quali considerazioni opportunistiche — Radio Bolzano ha messo infatti a disposizione di un unico candidato, rappresentante di un gruppo, altrettanto tempo di diffusione per le sue esigenze propagandistiche quanto è stato messo a disposizione di tutto il gruppo della S.V.P., che localmente rappresenta in ogni caso una comunità elettorale decisamente maggiore; ricordo qui l'ex-senatore Raffener. Se la suddivisione dovesse esser fatta come allora — senza discutere né giudicare la tendenza che l'ha causata — non potremmo essere d'accordo ma chiederemmo alla Giunta regionale di disciplinare questi mezzi e queste possibilità di propa-

ganda in modo che essi vengano assegnati secondo la consistenza dei diversi partiti.)

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): La Giunta accetta questo ordine del giorno come raccomandazione; espleterà in tempo debito i passi opportuni perché i punti di vista emersi da questo dibattito siano esposti alla commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

È in discussione il quarto ordine del giorno:

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna la Giunta regionale a realizzare la possibilità di voto all'estero per gli emigrati, a mezzo di costituzione di seggi elettorali nelle sedi di Consolato.

Cons. Canestrini, vuole illustrare?

CANESTRINI (P.C.I.): Mi pare che — se i confirmatari sono d'accordo, possa essere ritirato come ordine del giorno e considerato conglobato, come materia di studio e di esame nel tema della assistenza agli emigrati perché possano esercitare il voto.

PRESIDENTE: Gli altri firmatari sono d'accordo? Allora l'ordine del giorno è ritirato.

Votiamo ora il passaggio alla discussione articolata.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Art. 1 (nel testo della Giunta regionale).

All'art. 6 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, il secondo comma è sostituito con il seguente:

« Il nuovo Consiglio è tempestivamente convocato dal Presidente della Giunta regionale per il giorno fissato nel decreto di convocazione dei comizi elettorali ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho già parlato in materia, ricordando la proposta che ho fatto: la presentazione di un emendamento. Il senso dell'emendamento è che noi riteniamo sufficiente che nel giorno delle elezioni l'elettore abbia al suo attivo una residenza triennale nella Regione . . .

PRESIDENTE: Ma stiamo discutendo lo art. 1. Lei parla dell'art. 2. Nessuno prende la parola sull'art. 1? Allora lo pongo ai voti.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Ora passiamo all'art. 2 nel testo della Commissione.

Art. 2

L'art. 8 è sostituito con il seguente:

« Sono elettori per la sezione del Consiglio regionale i cittadini italiani che, essendo iscritti nelle liste elettorali di un Comune delle due province di Trento e Bolzano, compilate a sen-

si del successivo art. 10, risiedono, nel giorno della pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione del decreto di convocazione dei comizi, per un periodo ininterrotto di tre anni nel territorio della Regione ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Dicevo che il nostro emendamento ha il senso di stabilire come più giusto il principio che il requisito della residenza triennale, sia applicato non rigidamente; che, cioè, basti — per l'acquisizione di quella conoscenza che è doverosa ed auspicabile dei problemi — una residenza di tre anni nella Regione, dopo che la Regione è stata costituita, cioè dopo il 25 febbraio 1948, data della legge costituzionale. Non voglio ripetere le considerazioni che ho già fatto ieri: mi pare che se si vuol dare un senso preciso, se si vuol codificare questa condizione che la Regione è facoltizzata a porre, la dizione da noi proposta sia sufficiente. Se me lo consente, signor, Presidente, finisco la formulazione dell'emendamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Penso non sia necessario ripetere quanto già è stato detto; mi si consenta soltanto una osservazione di carattere glottologico: i testi presentati dicono « risiedevano » o « risiedono », ma mi pare più corretto dire « abbiano risieduto ». Non suona bene.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Penso che questo articolo meriti una attentissima considerazione da parte di tutti noi, perché, fatti salvi i disposti dello Statuto regionale, non abbia ad incidere sui diritti fondamentali dei cittadini italiani. Una casistica su questo problema, mi pare sarebbe di natura infinita e non intendo affrontarla. Ma tuttavia accettando in linea di principio questa proposta, questa coerenza con lo Statuto, non bisogna non vedere le cose che possono accadere. Per prevenire gli obiettori che potrebbero ribattere alle mie osservazioni, dico subito che conosco molto bene quelle due pagine che l'ex presidente Einaudi ha scritto nelle sue « Prediche inutili » sul tema del voto condizionato alla conoscenza dei problemi per i quali s'è chiamati a votare, un tema affrontato dall'illustre pensatore con quella larghezza di mente e di visioni e con quella rispondenza alla realtà storica e politica che gli erano peculiari. Nessun dubbio che a Einaudi apparvero le difficoltà che un cittadino nuovo in un determinato paese o comune, può avere nell'esercitare il voto, senza avere precisa conoscenza della storia, dei precedenti, della economia, delle forze politiche che possono determinare l'orientamento; sulla scarsa opportunità che costui possa, col suo voto, determinare il futuro di quella comunità, su questo siamo tutti d'accordo, e sullo spirito che deve essere fondato sul doveroso rispetto della realtà umana e storica locale. Ma ciò posto, bisogna guardarsi anche dagli eccessi opposti: non bisogna cioè accettare lo Statuto e questa imposizione così da ritorceli contro chi, per motivi occasionali, possa trovarsi nelle condizioni previste dal comma. Voglio fare solo un esempio: il caso, possibilissimo, di un qualsiasi cittadino che debba — per motivi di lavoro, in quanto dipendente statale trasferito — portarsi fuori: egli ha vissuto qui magari

quarant'anni, è nato qui, dalla nostra gente, ha partecipato alla vita ed alla storia della Regione, del comune, conosce le situazioni locali, eppure, come assume la residenza anagrafica in un'altra città, quel cittadino è morto alla vita politico-amministrativa della Regione. Egli può riavere il diritto al voto nella nostra regione, soltanto tre anni dopo che egli vi ha ripreso la residenza. E probabilmente conosce la situazione locale o regionale meglio di mille altri, che, pur conservando la residenza, mai se ne sono interessati. Ho fatto uno soltanto dei mille casi possibili. Ma c'è anche un fatto di natura politica da considerare: perché si vuole ora tradurre in atto questa disposizione, che è in vigore dal 1948?, perché lo si fa ora? Un motivo di natura politica c'è, ed è stato rilevato; se la avessimo applicata nel '48, questa norma, quale sarebbe stata la posizione elettorale di coloro che stavano rientrando, i non appartenenti al gruppo di lingua italiana? Essi sarebbero stati esclusi. Oggi, questa norma, viene sancita esclusivamente contro gli appartenenti al gruppo di lingua italiana, perché ormai le cose sono andate così, perché per le elezioni precedenti tutti sono stati ammessi? In questo caso anche il tempo ha un suo significato. La mia proposta, un emendamento che ho già concretato e presentato in Commissione, è che questa limitazione sia applicata con buon senso, in quel senso, precisamente, che ispirava le pagine di Einaudi che molti stanno citando come un nuovo Vangelo. La mia proposta è questa: siano considerati elettori tutti i cittadini italiani che siano iscritti per la prima volta nelle liste elettorali; e gli elettori che risiedano in un comune della Regione all'atto dell'indizione delle elezioni, basta che abbiano avuto la residenza per complessivi tre anni, anche prima della entrata in vigore della presente legge. Per chi avesse perduto la residen-

za per motivi di lavoro indipendenti dalla sua volontà, dovrebbe essere possibile conservare, a sua richiesta, l'iscrizione alle liste elettorali del comune di origine, oppure di riaverla se già perduta. Potrebbe essere la mia situazione: lo Stato, del quale sono dipendente, potrebbe trasferirmi ed io sarei costretto ad assumere immediatamente la residenza nel luogo dell'insegnamento: da quel momento un cittadino, che pure ha partecipato — bene o male non importa — alla vita della Regione, viene a trovarsi di fronte ad un divieto di partecipare alle elezioni. Stiamo attenti a non esagerare, signori della Giunta e signori colleghi; meditiamo bene affinché, per una malintesa forma di conoscenza locale, non finiamo per allontanare dai partiti e dalla stessa vita delle nostre popolazioni chi ha tutto il diritto di esservi.

PRESIDENTE: C'è un emendamento, a firma Raffaelli, Nicolodi, Paris, Vinante: « Sono elettori per la elezione del Consiglio regionale, i cittadini italiani che, essendo iscritti nelle liste elettorali di un Comune delle due Province di Trento e Bolzano, compilate a sensi del successivo art. 10, alla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione del decreto di convocazione dei comizi, abbiano risieduto nel territorio della regione per un tempo complessivamente non inferiore a tre anni, a partire dal 26 febbraio 1948 ».

C'è un altro emendamento . . . ma ha una firma sola; ci vogliono tre firme. Intanto è aperta la discussione.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte jetzt nur zu diesem Antrag Stellung nehmen, so daß ich dann noch Gelegenheit hätte, zum Ar-

tikel zu sprechen. Abgeordneter Raffaelli hat gesagt, er gehe davon aus, daß derjenige, welcher beim Datum der Ausschreibung der Wahlen hier zugelassen werden soll, auf jeden Fall ansässig sein muß. Das ist aber in diesem Antrag nicht enthalten, Herr Abgeordneter! Mir kommt, abgesehen von der Frage der drei Jahre, vor, daß diese drei Jahre auch vom 48er-Jahr bis herauf irgendwann einmal erreicht worden sind und daß sie deshalb genügen. Bezüglich der Norm von Art. 19 des Autonomiestatuts, wo es heißt: « Man kann das Wahlrecht auf diejenigen beschränken, die drei Jahre ununterbrochen ansässig waren », müßte ich erstens einmal sagen, daß die natürlichste Auslegung diejenige ist, daß diese Wahlberechtigten am Datum der Ausschreibung der Wahlen drei Jahre ansässig gewesen sein müssen. Eine andere Auslegung wäre äußerst erkünstelt und man kann daher nicht sagen, diese drei Jahre könnten auch früher einmal erreicht worden sein. Was mit dem Sinn der Norm einfach nicht vereinbar ist, ist, daß der Betreffende beim Datum der Ausschreibung der Wahlen nicht ansässig sei. Ich kann ansässig sein, kann die drei Jahre nicht erreicht haben, kann sie auch früher erreicht haben, das ist ein anderes Kapitel, aber am Datum der Ausschreibung der Wahlen muß ich ansässig sein. Denn wenn ich schreibe, er brauche nur in den Wählerlisten eingetragen zu sein, dann brauche ich deswegen nicht ansässig zu sein. Wir wissen, daß wer im Register der ständigen Bevölkerung eingetragen ist, automatisch auch in die Wählerlisten eingetragen wird. Wir wissen aber auch, daß jedermann, der hier geboren ist oder der angibt, in irgendeiner Gemeinde das Zentrum seiner Geschäfte und Interessen zu haben, in den Wählerlisten weiter eingetragen bleiben kann, wenn er darum ersucht, auch dann, wenn er seine Seßhaftigkeit anderswohin verlegt hat.

Ich glaube, der Sinn dieser dreijährigen Seßhaftigkeit kann nicht nur der sein, daß man einmal drei Jahre hier gewesen und eingetragen gewesen ist — bei Geburt oder später einmal —, sondern daß man mit der Region, mit dem Ort verwurzelt geblieben ist. Denn ich kann ja auch meine Jugend hier verbracht haben und dann ausgewandert sein. Ferner glaube ich, ist es mit dem Sinn dieser Norm nicht vereinbar, daß einer deswegen zurückkommen kann, um zu wählen. Ich muß also mit der Region verwurzelt geblieben sein. Abg. Raffaelli hat gesagt, dem Dr. Benedikter könnte es auch passieren, daß er kurzfristig seinen Wohnsitz außerhalb der Region verlegt und er dann nicht wählen könne. Aber ich behaupte, daß jeder Mann, der den Wohnsitz hier aus was immer für einem Grunde aufgibt, deswegen die Bindung mit dem Ort und mit den örtlichen Geschenissen verliert und daher nicht so qualifiziert sei wie der andere, der immer hier gelebt hat. Mir kommt daher vor, daß damit geradezu das Prinzip als solches, das im Art. 19 enthalten ist, verletzt würde, wenn man davon absehen würde, daß der Betreffende bei Ausschreibung der Wahlen ansässig gewesen sein muß.

(Vorrei per ora pronunciarmi soltanto sul presente emendamento in modo da avere ancora la possibilità di intervenire sull'articolo. Il cons. Raffaelli ha affermato di prender le mosse comunque dal fatto che chi deve essere ammesso a votare alla data di indizione delle elezioni dovrà avere la residenza. Nella proposta però questo non risulta, signor consigliere! A parte la questione dei tre anni, mi sembra che, se questi sono stati già raggiunti una volta dal 1948 ad oggi, si ritengano sufficienti. Per quanto riguarda la disposizione dell'art. 19 dello Statuto di autonomia, in cui si

dice che è possibile limitare il diritto elettorale a coloro che risiedano qui da tre anni continuamente, vorrei dire prima di tutto che l'interpretazione più naturale è quella che gli aventi diritto al voto debbono avere la residenza da tre anni alla data delle elezioni. Una interpretazione diversa da questa sarebbe del tutto forzata e perciò non si può dire che i tre anni potrebbero anche esser stati acquistati in un tempo anteriore alla data delle elezioni. Quello che invece non si accorda affatto col senso della disposizione è che l'interessato non sia residente in loco alla data dell'indizione delle elezioni. Io posso avere la residenza senza però aver raggiunto i tre anni o posso averli raggiunti in passato e questo sarà un altro capitolo; alla data però dell'indizione delle elezioni io devo essere in possesso della residenza. Se scriveremo perciò che è sufficiente per l'elettore essere iscritto nelle liste elettorali allora non occorrerà che io abbia la residenza. Sappiamo che tutti coloro che figurano nel registro della popolazione stabile passano automaticamente anche nelle liste elettorali; sappiamo però anche che chiunque sia nato qui o che dichiararsi di avere in un comune il centro dei propri interessi ed affari, può rimanere ancora annotato nelle liste elettorali, sempre che ne faccia domanda, anche quando abbia trasferito altrove la sua residenza. Credo che il senso della clausola della residenza triennale non sia soltanto nell'obbligo di aver avuto in passato la residenza nella regione e di essere stato annotato nel registro — alla nascita o dopo — ma che si abbia nella regione le proprie radici. Io posso infatti aver passato qui la mia gioventù ed essere poi emigrato. Inoltre mi pare che non sia conciliabile con il senso di questa disposizione che qualcuno possa tornare soltanto per votare: sarà dunque obbligo avere le proprie radici nella regione.

Il cons. Raffaelli ha detto che potrebbe succedere anche al dott. Benedikter di trasferire per breve tempo la sua residenza al di fuori della regione e perciò di non poter votare. Io credo però che chiunque rinunci alla sua residenza qui per qualsiasi ragione, perda i legami col luogo e con gli avvenimenti locali; per questo egli non sarà in grado di votare altrettanto bene di chi sia sempre vissuto qui. Mi sembra perciò che, se si tralascia la disposizione secondo cui i votanti debbono essere residenti nel comune in cui voteranno alla data dell'indizione delle elezioni si lede addirittura il principio contenuto nell'art. 19.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se ho ben compreso quanto ha detto il collega Benedikter, povera Heimat! se un trasferimento anche temporaneo e coatto basta a sradicare uno dalla sua terra! Penso, personalmente, che nessuna circostanza della vita possa sradicare effettivamente qualcuno dai legami con la sua terra. Per quanto riguarda l'obiezione di fondo del cons. Benedikter, se la ho ben capita, non sono in grado così, sui due piedi, di valutare le differenze fra residenza elettorale e residenza effettiva. Non so se posso accettare il principio della residenza. Ma mi pare che bisognerebbe anche considerare che in nove casi su dieci, o forse in 999 su mille, l'elettore che chiede di conservare la propria residenza, compie un gesto positivo. Si può magari ipotizzare il caso di un individuo che per fare un dispetto a voi della Volkspartei, od all'autonomia, voglia conservare la residenza per votare contro; si può anche ipotizzare, per quanto improbabile, che ci sia un movimento od un partito che si met-

te su questa linea: ma si tratterà tutt'al più di decine di individui. Ma mi pare che, generalmente, chi viene trasferito altrove e, con atto esplicito, cosciente, meditato, chiede di mantenere la residenza elettorale qui, con ciò stesso dimostra di essere radicato, nel modo che Benedikter desidera, nella sua terra. Sarebbe, a mio parere, più che sufficiente. Ora si vuole anche la residenza effettiva; possiamo discuterne, ma tornerebbe ad essere prospettata la solita casistica. Chi, trasferendo la residenza anagrafica per lavoro, lascia peraltro interessi e, se mi permettete una volta tanto una parola che non uso frequentemente, il suo cuore qui, e vuole, come cittadino, restare cittadino di Trento o di Merano, trasferendosi quando la legge gli impone di trasferirsi, ma conservando il resto, costui è da apprezzare. Vogliamo punirlo? Preoccupazioni avrebbero ragione di essere nella sola ipotesi che questa richiesta fosse avanzata per dispetto; in ogni altro caso si tratterebbe di una manifestazione di coscienza regionalistica, od almeno campanilistica, di sentimento nobile e serio, perché la disposizione non riguarderà soltanto il Consiglio regionale. Può avvenire allora che uno vive la vita del suo comune, vi assume impegni, vi realizza opere, e perché è trasferito a Milano da Pinzolo o da Massimeno o da Naturno non può più partecipare a quella vita. Che cosa volete, ditemi, che importi a costui dei problemi, della vita, dei partiti della località dove è temporaneamente trasferito? Come può dare un voto cosciente a liste ed uomini che non conosce? Vorrà dare il voto nel suo paese, con più coscienza e conoscenza. Anche il requisito della residenza elettorale è più che sufficiente come garanzia della qualità che si vuole stabilire da parte dell'elettore. Non dico di essere contrario alla richiesta di Benedikter, ma mi pare davvero che basti una manifesta-

zione di adesione cosciente di attaccamento alla propria terra.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): La discussione generale di ieri e questa discussione articolata odierna, si stanno svolgendo sullo stesso tema; ed a questa discussione articolata mi sono accostato, signor Assessore, col sentimento che ieri proprio lei ha suscitato in me, quando disse che le norme di questo disegno di legge e di questo articolo, hanno dei precedenti in precise disposizioni dello Statuto, sono state codificate da Paesi stranieri, nei Länder del Nord, costituiscono sistema elettorale in uso in altri Paesi, in altri popoli: che queste norme sono state adottate al lume delle altrui esperienze. Allora ho voluto vedere quale consistenza reale avessero queste disposizioni dello Statuto, signor Assessore. L'art. 19 dice: « Il Consiglio regionale è eletto con sistema proporzionale ed a suffragio universale diretto e segreto, secondo le norme stabilite con legge regionale.

Il numero dei consiglieri regionali è in ragione di uno ogni quindicimila abitanti o frazione superiore a settemilacinquecento abitanti, calcolati in base alla popolazione risultante dall'ultimo censimento secondo i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica.

Il territorio della Regione è ripartito nei collegi provinciali di Trento e Bolzano ».

Il primo comma quindi condiziona l'esercizio del diritto elettorale a precise disposizioni costituzionali, si richiama all'art. 122 della Costituzione. E lei sa signor Assessore, che, nell'ultimo comma dell'art. 19, c'è la facoltà di stabilire la richiesta del requisito della re-

sidenza per un periodo non superiore ai tre anni. « Può » essere richiesto: non si tratta evidentemente di una norma imperativa, vi si configura una facoltà che la Regione ha, di stabilire quanto è stato stabilito nel disegno di legge in discussione. Lei ha affermato che i principi dello Statuto hanno subito un ritardo nella applicazione e ci ha ricordato anche i danni che da questi ritardi sono sempre derivati. Ora io devo rilevarle che lei ci ha prospettato una cosa non vera: e trovo conferma di ciò proprio nelle dichiarazioni fatte ieri da Benedikter, quando ci ha detto che i costituenti inserirono a malincuore, disse proprio a malincuore, questa norma nello Statuto, in sede di discussione. Perché a malincuore? Ma perché i costituenti sapevano che si trattava di un principio generale che cozzava contro la libertà riconosciuta come diritto a tutti i cittadini. E non bisognava ricordare, signor Assessore, quanto già è in uso in altre leggi elettorali delle Regioni a Statuto speciale, per affermare che questo principio è già adombrato in altre leggi elettorali regionali. Sono andato a cercarle ed ho trovato che la Valle d'Aosta concede il diritto elettorale a chi abbia la residenza da un anno, il diritto attivo e per l'eleggibilità invece stabilisce il requisito della nascita nella valle o di una residenza almeno triennale. Perché questa disposizione si configura soltanto in questa regione, dove esistono, come da noi, contese e rapporti etnici, ed è legata, come noi, a vicende politiche? Perché invece non appare negli statuti delle altre Regioni? Perché di problema politico si tratta, perché si trattava di creare situazioni in cui barriere fossero erette contro la legalità dei diritti di tutti i cittadini italiani. Non basta dire, signor Assessore, che attuiamo i principi dello Statuto; la Costituzione stabilisce chiaramente che la Regione non può limitare

i diritti elettorali dei cittadini. Qui invece siamo di fronte a questo tentativo. E non serve neanche dire « se avessimo dato, se avessimo attuato, oggi la situazione non sarebbe quella che è . . . ». Lei vive in beata semplicità, signor Assessore, se crede veramente che l'attuazione dello Statuto avrebbe sciolto il nodo gordiano nei rapporti politici della Regione: mi auguro e le auguro che sia vero. Comunque la norma della Valle d'Aosta, ce lo dice de Gaulle nelle sue memorie il perché fu introdotta, quando narra che i carri armati statunitensi sbarrarono alle truppe francesi l'ingresso nella valle: che, quindi, la Valle d'Aosta non fu difesa dalle iniziative diplomatiche del nostro Governo. Ma la legislazione aostana accenna anche al diritto dell'elettorato passivo, che è quello che dovrebbe contare, che dovrebbe essere regolato, specialmente per quanto riguarda le elezioni comunali, perché non sia violato il diritto dei cittadini. La Costituzione afferma che sono elettori tutti i cittadini in maggiore età, che il voto è dovere civico: e noi questo dovere civico impediamo. Il diritto di voto non può essere limitato se non, dice la Costituzione, in presenza di incapacità, di sentenza irrevocabile e di quegli impedimenti morali che sono indicati dalla legge. Questi sono i motivi costituzionali che sono riportati dagli Statuti delle altre Regioni autonome a statuto speciale. La Valle d'Aosta, abbiamo visto, ha ottenuto dallo Stato il diritto a limitare la facoltà del voto, condizionandola all'iscrizione alle liste elettorali da un determinato periodo: e quale uso ne ha fatto? La legge elettorale regionale di Aosta concede ai cittadini il diritto del voto, secondo i principi generali dello Stato, anche se avrebbe avuto il diritto di violare i principi generali della Repubblica. Non penso che la Valle di Aosta abbia inteso così violare il suo proprio Sta-

tuto, o disattenderne la retta interpretazione. La Regione siciliana ha una analoga norma a regolamentare però il diritto elettorale passivo, non l'elettorato attivo: richiede almeno cinque anni di residenza o la nascita nella Regione, per i candidati al Consiglio, e ciò perché non siano importati i consiglieri regionali. Qui si è esercitato rettamente quanto noi si vuol fare in forma distorta: si è guardato a chi deve essere eletto e non a chi deve eleggere. Non si è tutelato, nella nostra iniziativa, il diritto del cittadino, ad essere meglio guidato ad avere, ad accudire all'iniziativa legislativa, chi veramente conosce i problemi ed il paese; da noi ci si preoccupa di togliere ai cittadini il diritto di votare: è un principio generale che viene violato, che viene coartato.

Ma un altro principio esiste: la legge nazionale del 10 febbraio 1953 n. 62, sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, secondo cui hanno diritto al voto gli iscritti alle liste elettorali politiche. Si parla di rispetto dello Statuto? Ma mai si può legiferare a restringere diritti del popolo sovrano, che ha diritto di iniziativa per la prescrizione delle leggi. È una legge costituzionale, e questo diritto spetta a tutti i cittadini che siano

iscritti nelle liste per l'elezione della Camera. Finiremmo per arrivare all'assurdo che negheremo il diritto di eleggere a chi, invece, detiene il diritto di proporre l'abolizione delle leggi! Anche in questo, un penoso bisticcio, una palese contraddizione, un non senso. Questa realtà è configurata anche negli altri statuti speciali; non posso pertanto che essere contrario, e non soltanto all'emendamento, ma a tutto l'articolo. Che cosa andremo a creare? A far sì che l'Arcivescovo di Trento non possa votare perché non ha conoscenza dei problemi della Regione? Infine, una notazione: si parla, nella nostra legge, di nuovi compiti che sarebbero addossati ai Comuni: ma quando si parla di ciò, sarebbe necessario anche, per una questione di tecnica legislativa se non altro, accennare alla rifusione da parte della Regione delle maggiori spese sostenute.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. La ripresa dei lavori è fissata al giorno 8 ottobre alle ore 9.

(Ore 13,05).